

Cerimonia di passaggio di consegne tra
l'Ammiraglio di Squadra Paolo La Rosa e
l'Ammiraglio di Squadra Bruno Branciforte
(Roma, 23 febbraio 2010)

Intervento dell'Ammiraglio di Squadra **Paolo La Rosa**

Signor Ministro della Difesa,

rivolgo il mio saluto a Lei, grato per aver voluto presiedere a questa cerimonia, al Capo di Stato Maggiore della Difesa, alle autorità di Governo, del Parlamento, delle Istituzioni, civili, religiose e militari, e a tutti i numerosi ospiti ed amici, la cui presenza testimonia il riguardo per la Marina e per chi si avvicenda al suo comando,

Il Passaggio di consegne è un rito militare carico di significati. In me, accende una folla di pensieri, d'immagini, di personaggi, della mia vita in Marina,

Ricordo il mio Ingresso, quarantotto anni fa, al Morosini, giovane liceale che coltivava una vocazione al "servizio pubblico", nella sua espressione più spinta, quella di militare, e più impegnativa, quella di marinaio. Consolidata con il Giuramento in Accademia Navale, non l'ho mai abbandonata*

Mi ha aiutato l'ambiente sano e coeso: a cominciare dai compagni dell'uno e dell'altro corso, quelli del Morosini e quelli dell'Accademia, oggi numerosi, affettuosamente insieme, come sempre nei passaggi importanti delle nostre esistenze.

Ricordo l'entusiasmo con cui noi, giovani allievi, vivevamo la fase più dinamica della ricostruzione della flotta, coi prodromi della Legge Navale.

Entrava in servizio una moderna componente d'altura, con uno slancio tecnologico che avrebbe fatto apprezzare nel mondo la cantieristica e l'industria per la Difesa nazionale.

Dalla difficile realtà degli anni '60, lunghi anni di crescita hanno portato all'attuale condizione di moderna forza marittima, con una posizione di riconosciuta leadership nel Mediterraneo.

Di questa storia, all'interno di quella millenaria della mariniera italiana, i quattro anni del mio comando sono come una meteora, ma non trascurabili, perché carichi della contemporaneità e di una molteplicità di situazioni e d'impegni.

Quattro anni intensi, per la Difesa, con i precedenti assetti ormai superati e prospettive di grandi cambiamenti.

Abbiamo sviluppato una visione tutta interna e coerente al concetto strategico della Difesa, che ha definito i compiti specifici della Forza Armata: sorvegliare e proteggere gli spazi, le strutture e le attività marittime, prevenire e contrastare le minacce, i traffici illeciti, la proliferazione di strumenti di morte, la criminalità ed il terrorismo internazionale, la pirateria marittima, proiettare capacità sul mare e dal mare, nella regione mediterranea e dovunque si estendano gli interessi nazionali, cooperare con le altre Marine, tutelare l'ambiente, salvaguardare il patrimonio.

Compiti impegnativi, per la difesa e la sicurezza, primario bene della Nazione e dovere della Marina,

In media, oltre millecinquecento uomini e donne, in mare o in missioni di pace, sempre ispirati ai valori della solidarietà e della protezione della vita umana in mare.

Alcune delle recenti operazioni hanno segnato la storia marittima. Non è trionfalismo: missioni come la "Leonte" in Libano, l'antipirateria in Oceano Indiano, il soccorso ad Haiti, la campagna atlantica dei sommergibili Todaro e Scirè, hanno dato corso ad una nuova dimensione delle operazioni navali.

Abbiamo vissuto una stagione destinata ad incidere sul futuro, convinti che il cambiamento è fattore di miglioramento e di progresso.

Abbiamo coniugato scelte fortemente innovative a processi gradualisti, nel segno della continuità e della tradizione, mai considerando il passato come fattore prevalente, piuttosto come riferimento nobile per una cultura del risultato, al servizio delle direttive del Ministro per la ridefinizione complessiva del sistema di difesa e sicurezza.

Il primo pensiero, il personale: il miglioramento dei processi di selezione, formazione ed addestramento, quello della "qualità della vita" e della motivazione, quello della valorizzazione delle capacità individuali e della forza del collettivo.

Poi, l'organizzazione: il progresso del sistema, sostenendone non la dimensione, quanto piuttosto la capacità, che significa qualità dello strumento, uomini e mezzi, logistica ed infrastrutture, ed anche quantità adeguata ai compiti.

Ancora: la trasformazione ed il ridimensionamento degli Organi centrali e periferici; il contenimento delle spese; il progressivo rinnovamento della flotta; la cooperazione marittima, con il progetto per il controllo dei traffici via mare; la revisione del sistema di supporto ed i prioritari interventi per gli Arsenalari.

All'azione abbiamo fornito un sostegno concettuale, con la cultura militare e marinara a esprimere il sentire della gente, che sempre meglio comprende il senso del proprio servizio.

La Marina, all'interno dello strumento militare, ha così confermato il proprio ruolo centrale in un Paese come l'Italia, per la sua vocazione marittima, prevalente nella geografia e nella storia; per il suo rango internazionale, in un mondo sempre più globalizzato; per la sua economia, sempre più dipendente dal mare. Così sarà anche in futuro.

Il termine del mandato richiama un bilancio: agli altri il giudizio sulla qualità dei risultati, a noi la constatazione della quantità delle cose fatte, senza rincorrere i "se", che avrebbero potuto creare le condizioni per fare di più e meglio.

Certo, il nostro lavoro è stato confinato in una difficile fase delle condizioni di riferimento, ma la consapevolezza dei problemi nulla toglie a quella della bontà del lavoro.

Per questo, nel momento di cedere il comando della Marina, desidero rivolgere un'espressione di rispetto e gratitudine, soprattutto a quanti lo hanno consentito.

Al Capo dello Stato, Comandante supremo delle FFAA, per la guida illuminata ed autorevole, e con Lui alle Istituzioni Repubblicane della nostra amata Italia.

A Lei, Signor Ministro, ed ai Sottosegretari di Stato alla Difesa, per la considerazione e la fiducia che ci sono state concesse, per la sapiente definizione delle scelte e per i conseguenti indirizzi, per il sostegno assiduo e per il clima di collaborazione che hanno saputo creare.

Al Governo e al Parlamento e, al suo interno, alle Commissioni della Difesa, tanto partecipi delle problematiche della Difesa.

Al Capo di Stato Maggiore della Difesa, per l'unitarietà e la chiarezza dell'azione di comando.

Ai colleghi, Capi di Stato Maggiore e Comandanti Generali, per la proficua collaborazione e la sincera amicizia.

A tutti i Marinai.

Ai marinai non più in servizio, raccolti nell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia che, con rinnovato slancio, è custode e simbolo del nostro patrimonio di valori e di tradizioni.

Alla commossa memoria dei marinai, e dei militari delle altre Forze Armate, scomparsi nell'assolvimento del dovere.

Alle nostre glorie del passato, in particolare, ai quarantasette Ammiragli miei Predecessori, che hanno tracciato le rotte della nostra gloriosa storia.

Al personale di tutti i Corpi e delle Capitanerie di Porto, di tutti i Ruoli e Categorie,

militari e civili, per la dedizione e la professionalità, per il fervore di pensiero e d'azione.

Alla Rappresentanza Militare ed alle Organizzazioni Sindacali, per il sempre proficuo, corretto ed appassionato confronto.

In particolare, a uomini e donne con cui ho lavorato fianco a fianco, che hanno contribuito in modo decisivo ai miei successi, con un impegno generato da rispetto e amicizia, ancor prima che dal dovere gerarchico. Lo stesso rispetto ed amicizia che io nutro per loro, fiero di esserne stato il Capo.

Alle famiglie, per i sacrifici, condivisi con pazienza e affetto. In particolare, alla grande famiglia marinara, che manifesta lo straordinario spirito d'appartenenza che è dei nostri equipaggi.

Alla Marina tutta, su cui l'Italia sa di poter contare, sempre e comunque.

La Marina il cui timone sono onorato di lasciare, oggi, nelle mani dell'Ammiraglio Branciforte.

Il suo è stato un percorso professionale prestigioso, frutto di grandi capacità ed ispirazioni elevate, arricchite da un profondo amore per la Marina. Saprà, certo, imprimere la Sua impronta di comando e proiettare la Forza Armata verso risultati sempre più ambiti.

Buon lavoro, Bruno.

Alcuni giorni fa ero a Taranto, nel ciclo di visite di commiato a tutte le principali sedi della Marina. Dalle navi mi veniva indirizzato il "saluto alla voce", irriuale e commovente.

Alla gente dissi di essere pronto a sbarcare: il vecchio marinaio saluta la nave e il suo equipaggio e porta con sé i suoi ricordi più belli. Le memorie del mare, di chi ha "battuto Tonda" per anni, sono racchiuse in ciascuno di noi, nemmeno una ne restituirei a chi ha disegnato il mio destino.

Ciò che non desidero è ripiegarmi su quelle memorie. Ciò che desidero è guardare avanti, con coerenza e lealtà verso le istituzioni, senza smarrire il filo degli ideali.

L'ancoraggio, la vibrazione che la corsa della catena lungo l'occhio di cubia trasmette a tutto il bastimento e con essa l'emozione del traguardo raggiunto, per il marinaio è sempre l'inizio di una nuova avventura, l'attesa di salpare di nuovo l'ancora e riprendere il mare.

Io ripongo l'insegna del comando e scendo a terra. In banchina c'è, come sempre, Lelle, mia moglie e i miei figli: è quanto basta, perché quella è la mia vera ancora, l'ancora della mia vita.

Vedo con fiducia l'Ammiraglio Branciforte mollare gli ormeggi e serbo in me la pienezza della soddisfazione più eletta: quella del dovere compiuto. Il giovane "morosiniano" di un tempo, che ora lascia il comando della Marina, può dire "Missione compiuta".